

Ecomafie, Puglia e Bari sul podio degli illeciti



Cresce senza sosta l'attacco all'ambiente delle ecomafie e nel 2024 in Italia è stata superata la soglia di 40 mila reati ambientali, il 14,4% in più dell'anno precedente. In media sono 111,2 al giorno, 4,6 ogni ora. È quanto emerge dall'ultimo Rapporto di Legambiente sulle ecomafie. Aumentano il fatturato illegale, 9,3 miliardi di euro, e i clan coinvolti e cresce anche la corruzione negli appalti green: sono 88 le inchieste per tangenti dal primo maggio 2024 al 30 aprile 2025, il 17,3% in più rispetto all'anno prima. Nella filiera del cemento si concentra un terzo dei reati ambientali ma la crescita maggiore (+19,9%) è nel ciclo illegale dei rifiuti.

A livello regionale, le regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) concentrano il 42,6% dei reati. Ma anche il Lazio è coinvolto: con 8 inchieste per corruzione ambientale è tra le prime cinque regioni per numero di casi.

La Puglia occupa il secondo posto nel report di Ecomafia 2025 di Legambiente visto che il 10,2% del totale degli ecoreati compiuti nel Paese si concentrano proprio nel Tacco d'Italia dove è stato arrestato il numero più alto di persone in Italia. Il rapporto ambientalista dice che in Puglia sono stati commessi 4.146 reati e che sono state denunciate 96 persone. Si tratta di illeciti che riguardano la gestione dei rifiuti, la filiera del cemento e dell'agroalimentare, contro il patrimonio culturale e contro gli animali.

Particolarmente di rilievo in negativo è il dato della provincia di Bari, che sale al secondo posto assoluto nella graduatoria nazionale per numero di illeciti ambientali, con 1.526 reati accertati, subito dopo Napoli (2.313). La città metropolitana scala così due posizioni rispetto all'anno precedente, a testimonianza di un fenomeno in espansione.

«Questo è il frutto dell'impegno delle forze dell'ordine ma, purtroppo, delinea un quadro di sfregio alla legalità», ha commentato Daniela Salzedo, presidente di Legambiente Puglia.

«Illeciti legati a vari settori dal ciclo del cemento al settore dei rifiuti. Ancora una volta il "sommerso" crea un danno che pagheranno i nostri figli - continua - Qualcosa sta cambiando: sono tanti i cittadini che vogliono cambiare le cose e che ci affiancano nelle nostre battaglie»

Nella classifica relativa alle inchieste su corruzione ambientale la Puglia è terza con 10 inchieste mentre Bari è la seconda provincia italiana per ecoreati pari a 1.526. «Ancora una volta la Puglia finisce sotto i riflettori per reati ambientali - commenta Daniela Salzedo, presidente di Legambiente Puglia - Fa paura l'aggressività crescente della criminalità organizzata, che attraverso il sistema dei rifiuti illeciti si estende anche oltre i confini regionali, creando vere e proprie reti criminali».

Per i reati più gravi (Titolo VI-bis del Codice penale), guida la classifica l'inquinamento ambientale con 299 illeciti. In totale, questi reati sono cresciuti del +61,3%, accompagnati da un aumento dei controlli e delle denunce.

La legge 68 del 2015, che ha introdotto i delitti ambientali nel Codice penale, ha appena compiuto dieci anni, confermandosi uno strumento fondamentale, ma ancora insufficiente a frenare un fenomeno in costante espansione.

In Basilicata la situazione va decisamente meglio. La Regione lucana si colloca oltre il decimo posto con una riduzione del numero totale dei reati (805 contro 1003). I reati accertati rappresentano il 2,3% del totale nazionale, anche questo dato in miglioramento rispetto al 2022 (3,3%). Resta un valore elevato se parametrato alla popolazione residente, ma su questo aspetto va sempre tenuta presente l'attività di contrasto delle forze dell'ordine sul territorio regionale. I controlli effettuati sono, infatti, pari a oltre il 3% di quelli fatti in totale in Italia (quasi 50 mila, mentre nel 2022 erano stati 44 mila e 400 circa).

Legambiente oltre che il Rapporto dedicato agli ecoreati, ha presentato anche un pacchetto di 12 proposte per contrastare le illegalità ambientali e rafforzare norme e controlli, a partire dal recepimento della direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente, dal potenziamento dei controlli ambientali e la definizione di un Piano nazionale contro l'abusivismo.